

Maria Mater Siciliae  
l'Arca del Vento





*"...sul suo petto è fissata una teca contenente due pietre proveniente dalla terra santa:*

*una raccolta sul monte Sinai,*

*il monto della teofania di JHWH e della sua alleanza con Israele,*

*che ricorda il padre compassionevole e grande nell'amore;*

*un'altra prelevata dal lato di Tiberiade,*

*che testimonia il soggiorno di Gesù Messia e la sua predicazione del regno dei cieli"*

**Stefano de Fiores**

Progetto e direzione artistica

Laboratorio Federiciano

Catalogo

Patrizia Agozzino

Fotografie

Sandro Scalia



Maria Mater Siciliae

Maria Mater Siciliae  
opera scultorea di Salvo Salvato



Patrizia Agozzino

## **Genius Loci**

In questo inizio di millennio, le mode influenzano gran parte della nostra esistenza e della nostra cultura; trovare una persona che ne sia indenne, risulta pressoché impossibile, e, come dice Vittorio Sgarbi, "...scoprendola, forse ci si troverebbe di fronte ad un vero artista". L'Arte - intesa come paradigma di crescita dell'individuo e della collettività - specchio com'è della società, ne riflette i mutamenti; diventa con Salvo Salvato, la parte positiva e propositiva del nostro presente, in quanto capace di attuare quella rara intersezione tra contemporaneità e classicismo, propria delle personalità straordinarie. Un artista interessato, dunque, all'estetica non come scalpore e moda, ma come filosofia e poesia, e che intende sottolineare la comprensione del complesso rapporto tra etica ed estetica, con i segni estremi di cui dispone l'Uomo per raggiungere tanto il suo

mondo quanto il trascendente. L'idea-progetto è nata dalla precisa volontà del Presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro, di donare alla Sicilia un'opera dedicata alla Madonna, dai forti connotati spirituali ed artistici, strettamente legati al territorio e da tramandare come simbolo delle proprie tradizioni, della propria cultura e vocazione. Adesso l'idea è opera. Situata nell'impareggiabile contesto di Parco D'Orleans, l'Arca del Vento desidera essere testimone di un sentire comune cresciuto sotto una spinta emotiva diventata, passo dopo passo, maturazione interiore sia dell'artista che di quanti hanno collaborato alla sua realizzazione, in un cammino tra cultura e fede. Il percorso che il Laboratorio Federiciano ha da tempo avviato con Salvo Salvato trova oggi il suo momento celebrativo; la meta di un viaggio dove l'audacia di un'idea e la "tomografia" dell'anima della scultura, sposano l'alchimia delle tecniche con l'avventura umanistica. Un messaggio di serenità e di speranza, di gioia e di fiducia nelle possibilità dell'Uomo e nella religiosità dalla quale si generano un'intelligenza limpida ed una creatività sincera. Conclusa, l'opera è da leggersi. Diventa spazio euclideo ed immaginario. In relazione alla

trascendenza, all'invisibile, dell'Uomo afferma l'indicibile. Vuole essere un diagramma di passaggio, un processo ascensionale che condurrà all'incontro con Dio nel modo più naturale ed antico. Salvato è riuscito a riportare nella terza dimensione il suo stile originalissimo ed evocativo, fatto di suggestioni delicate dalla fortissima tensione poetica e di situazioni indecifrabili; esempio perfetto di una classicità, per certi versi, pacificata. L'Arca del Vento è un'opera che seduce con l'evidenza della forma e dello straordinario equilibrio che la contraddistingue, ma è anche una "scultura dell'Intimo", dove l'intuizione dell'immagine nella rivisitazione di iconografie classiche si deve per forza rifare a forti implicazioni intimiste e psicologiche. È la rappresentazione materiale di un'idea, un inno ai volumi, un elogio alla forma. È l'epitome della femminilità che racchiude in se tutte le qualità della Donna: dignità, portamento, fascino. La bellezza è quella antica, intatta, primitiva, ieratica, propria di una divinità arcaica. Il busto sboccia da una stele, ne interrompe la sua liscia essenzialità. Ricorda la statuaria severa dell'attica come la Hera di Cheramyès (Louvre). Il corpo sembra non sia soggetto alle leggi di gravità. Nessun movimento

accompagna il gravarsi o l'alleggerirsi degli arti inferiori nell'assecondare la postura alle esigenze terrestri. La colonna è salda e compatta, nessuna titubanza, nessun ripensamento. L'Arca del Vento è il luogo di confine del mistero, il rapporto tra evento e storia, fra l'essere e la descrizione dell'essere. Ma se vogliamo cogliere il senso dell'archetipo, occorre che la descrizione sottintenda il tempo. I segni accumulati nella conoscenza, nella pratica, nel divenire, raffigurano il passato come il presente, parte integrante di un deposito culturale europeo e sud mediterraneo. Salvato dialoga con gli antichi dotato di una macchina del tempo per la sua sensibilità, ossia di quella dimensione che, diventando potere - cioè possibilità di fare - sa catturare spazio, tempo ed attenzione. Il coinvolgimento tematico-linguistico è quello di un artista colto che, fissando le proprie radici storico-biologiche, le costringe ad un confronto attivo con il presente. Il dominio sulla materia, sugli spazi, sui volumi si sublima nel rigore impeccabile di uno stile capace di una autonomia assoluta. Ma può la ridondanza della forma sposarsi al rigore del progetto? Il circolo fra memoria ed utopia, sacralità e rappresentazione, enigma e

lucidità, sembra stringersi attorno alla figura solenne. Nella parte superiore si sviluppa l'armonioso corpo femminile, astratto e privo di eros. Il senso della pausa, del silenzio e della riflessione danno anima alla Donna, metafora di bellezza e raffinatezza, incarnazione dell'incantesimo che si perfeziona nella ricchezza dell'ornamento; diafana ed evanescente possiede il fascino dell'enigma di una "adolescenza maestosa". L'opera crea un disegno chiuso in se stesso, irrigidito dalle innumerevoli pieghe verticali del chitone ionico coperto, con un grande effetto coloristico, da un liscio himation più leggero e quindi accomodante le forme e da una sorta di piviale in stoffa più pesante, come dimostra la forma squadrata della parte superiore dell'opera. La rigidità del corpo acquisisce eleganza lineare e maestria grazie alla levigatezza nella realizzazione del viso, sottolineata dal movimento impercettibile dei piani. La scultura diventa così organismo armonioso, dando di sé una visione che può essere naturalistica ma pur sempre inserita nell'astrazione, che non elude la vita ma la idealizza, platonicamente, sottraendola alla realtà contingente. La visione si materializza nell'ovale perfetto del viso, nel modellato piano delle guance,

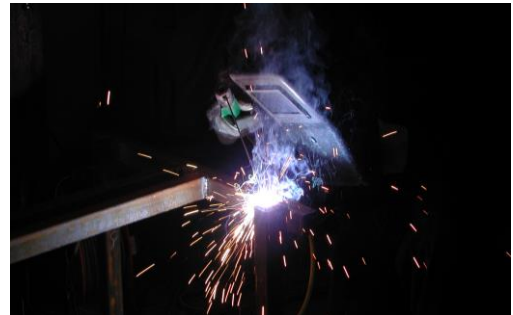


nella fronte spaziosa e luminosa, nell'incisa linea che segna le orbite e che fa pensare, con un salto di millenni, a certe iconografie bizantine. La superficie delle spalle, delle braccia, la curva annata del bacino, catturano lo sguardo anticipando il gesto, inevitabile della mano. L'attrazione tattile è fortissima in quanto accresciuta dal contrasto tra l'ovvia durezza della materia e la sensazione di morbidezza che da questa emana. La metafora diventa così abitabile e, per il tempo della sua presenza, l'osservatore non può fare a meno di dividerne l'esistenza confortante. È la legittimazione di un sogno, di una immagine mentale, il "come" globale del presentarsi di una apparizione. L'invisibile è perfettamente visibile in ogni punto e momento, l'immagine è una sorta di Aleph atto a mantenere in vita, contemporaneamente, l'essenza e la molteplicità di ciò che è stato a lampo percepito, dimostrando la "Verità dell'Immaginazione". L'essenziale è ricevere l'in-put che sveli il segreto. l'enigma della vertigine che l'Uomo prova davanti all'impossibilità di conoscere, fino in fondo, l'idea assoluta. È allora che accade quella sorta di illuminazione interiore che è "sensazione concava" nel lettore ed ambizione prometeica nell'artefice; far balenare,

anche solo per un attimo, una visione "altra" della realtà. "Perché un'opera d'arte sia veramente immortale, bisogna che esca completamente dai limiti dell'umano... in questo modo si avvicinerà al sogno." Era questa la convinzione di Giorgio De Chirico auspicando una ritrovata unità tra Logos e mythos, tra razionalità e aspirazione metafisica, tra uomo, natura e senso del sacro. Per rendere forte l'opera ed irrorarla di bellezza, darle cioè un compimento di luminosa perfezione, armonia e sospiro d'eternità, occorre la tecnica e su questa intuizione all'artista non può bastare la sola resa del mondo classico. Liberata dai canoni, prende così campo e si manifesta la foga espressiva di Salvatore. Il gioco scultoreo si condensa e si mostra nel prodigioso movimento dei capelli, resi magistralmente vibranti e sottili dai pieni e dai vuoti, dalla luce e dall'ombra, nonostante il bronzo. Il movimento si fa guizzo e si propaga, come per rami d'albero, in un mondo noto e lontano, antico ed a venire, il cui ricordo è stato lasciato nella valle di Lete a causa di Necessità, e dove, come in ogni terra di infanzia da cui ognuno di noi proviene, sa trovare la scoperta meravigliosa dei fatti e della magia, per cui li salutammo come un'apparizione. L'Arca

del Vento tutta viene in questo modo incredibilmente animata dal Soffio vitale reso visibile dal movimento della materia: vento dello Spirito, del Padre e dello Sposo. Vento che anima, che feconda ed effonde grazia e che per merito di Colei che fu Suo tramite, l'Uomo riceve. La misura aurea, il numerus che compatta e fa lievitare la forma rendendola essa stessa organismo vivo e non soltanto materia statica, si concentra tutto nel travolgente polos criso-chiomato. Come scosso da un respiro soprannaturale, il movimento della materia cattura lo "sguardo del cuore" conduce verso un'ideale leggerezza; diventa il Terzo Termine diverso, capace di unire mortale ed immortale. Ancora una volta l'invisibile e perfettamente visibile in ogni punto e momento, si comporta come un ordine implicito tra le pieghe della materia, così come l'aria fragrante di salmastro preannuncia e dimostra l'esistenza del mare, del sempre mare. Il Vento è il Logos. Quando il Logos era presso Dio, non esisteva né il tempo né la storia. "En Soph" comincia il racconto. Si stacca, e il tempo comincia a scorrere si determina un prima e un dopo.

Maria Mater Siciliae



"... Prima di noi vennero le nuvole.  
C'era un cuore di fango prima del respiro.  
C'era un mito prima dell'inizio del mito,  
Venerabile ed articolato e perfetto." (W. Stevens)

La creazione procede all'ingiù, dal trascendente al brulicante qui dell'immanenza. Dio separa per primi la luce dalla tenebra offrendoci la prima modalità di orientamento su questa terra, e ne suggella ancora nella Nuova Alleanza gli archetipi nell'avverarsi delle Sacre Scritture per mezzo dell'Incarnazione e del sacrificio estremo sulla croce. La nostra crescita ha le radici nel cielo e l'Incarnazione è testimonianza della discesa dello Spirito su questa terra. Finché la cultura non riconoscerà che crescere è discendere, non si spiegherà mai il perché l'anima ha bisogno di obnubilamenti e disperazioni per penetrare nel profondo spessore della Vita. Ed è la Bellezza a venirci incontro, in aiuto, in quanto, essa stessa, è cura per il malessere della psiche. Un'opera d'arte che ignora la forza propulsiva della Bellezza non può soddisfare il bisogno di quanti cercano nell'arte i



suggerimenti per vivere. Soltanto se la narrazione artistica trasmette il senso della bellezza un'opera può rendere giustizia al concetto di vita che narra, e che la vita medesima cerca. Con l'Arca del Vento, Salvato ha centrato il bersaglio. È la nota personale di un colloquio d'assoluto musicale cui sente di appartenere e del quale sa renderci partecipi. Tra stupefazione e "plaisir estético", osserviamo i segni distintivi dell'opera; l'allegorico, il sacro. Scopriamo la totalità di questa straordinaria sintesi plastica, per certi versi rinascimentale, dove il particolare può vivere autonomamente la propria coincidenza. Una sorta di furia artigiana resta difatti sottesa alla ridondanza che promane dall'opera, dai colori che si rifanno alla poesia del Mediterraneo. Il "delirio del fare" ci viene rimandato dai coralli, dai turchesi, dagli argenti e granati usati a profusione nella decorazione della veste e della corona normanna che cinge il capo, in straordinaria sintonia con il ritmo dei merli di cinta di Palazzo dei Normanni, fondale impareggiabile per bellezza a qualsivoglia messa in scena artistica, capace di presentare il lavoro dei secoli come identità propria. Il racconto a questo punto si concentra sul gesto accondiscendente

e misurato delle bellissime mani. La destra offerta in avanti, è aperta al sostegno ed al perdono e sembra volere scambiare con noi l'offerta che la sinistra, armoniosamente ripiegata sul petto, ad un tratto indica e svela, scoprendo un tabernacolo aperto all'altezza del cuore. L'Arca mostra adesso il suo contenuto; qui si condensa l'ascesi intesa però come azzeramento del ruolo demiurgico dell'artista il quale, con l'umiltà del principe, si piega e si concede, in modo da ridurre il proprio ruolo a quello di semplice latore di una traccia "d'altrove", una sorta di empirico "traduttore del silenzio". Viene in tal modo, ancora una volta, consegnato a noi, Sacro Resto, il messaggio di ricostruzione della Gerusalemme celeste dell'Apocalisse di Giovanni. Maria è il Progetto, la prima Porta, la sublimazione dell'ideale di fede, il nucleo centrale tra la mente ed il cuore dell'Amore. È l'Eco, l'Ospite, il Palazzo stesso, la Terra fertile del giardino di lesse. La Porta del cuore è aperta e trasparente, lo è sempre stata. Il contenuto è leggibile e rintracciabile in ogni cosa, ed i frammenti di Terra Santa in Essa custoditi non sono altro che la rappresentazione del "kleros" ossia dello spazio di eredità che spetta, per diritto, a ciascuno figlio. Il

nostro posto sulla terra, successori di un frammento di Paradiso perduto da ritrovare, di Nuova Terra e Nuovi Tempi. Il cuore è ancora oggi, nonostante tutto, la sede della vita, dei pensieri, delle intenzioni, dell'occhio percettivo. Al cuore rimane il compito di trovare il coraggio di fare le proprie scelte, di attuare la legittimazione di un sogno, alla materia segnare l'inizio di quell'abbraccio d'amore che domina l'opera conclusa, "...l'amor che move il sole e l'altre stelle".



Stefano De Fiores

**Nella "Mater Siciliae" un sistema di valori**

Dinanzi alla maestosa e regale raffigurazione di Maria Mater Siciliae, dello scultore palermitano Salvo Salvato, collocata nel palazzo della Regione Siciliana, sullo sfondo della reggia di Federico II, il primo sentimento dell'uomo d'oggi è forse quello del dubbio o dello smarrimento: perché questa giustapposizione ibrida tra sacro e profano? Lo stesso cattolico, avvezzo a inquadrare la Madre di Gesù nel contesto della storia della salvezza e a sentire le esigenze cristocentriche del mondo ecumenico, è spinto a chiedersi: perché ancora una Madonna senza quel Bambino che è la ragione della sua pienezza di grazia e delle sue prerogative? Questo secondo interrogativo trova una risposta soddisfacente nel fatto che la statua di Maria, sebbene isolata, appare essenzialmente relazionale al Dio cristiano trinitario. Infatti, sul suo petto è fissata una teca contenente due

pietre provenienti dalla Terra santa: una raccolta sul monte Sinai, il monte della teofania di JHWH e della sua alleanza con Israele, che ricorda il Padre compassionevole e grande nell'amore; un'altra prelevata dal Lago di Tiberiade, che testimonia il soggiorno di Gesù Messia e la sua predicazione del regno dei cieli. Del resto il riferimento a Cristo è presente nella croce posta all'apice della corona di Maria e ripetuta quasi ossessivamente nella fibbia della cintura e nel cerchio superiore dello stesso diadema. Quanto allo Spirito, che il vangelo paragona al vento, non c'è chi non possa riconoscerlo nell'incredibile movimento della chioma: proprio lo Spirito anima la materia e rende Maria non solo la Theotokos, ma pure la profetessa ispirata che avanza sullo scenario del mondo, proclamando il suo immortale Magnificat, lettura profonda della storia e delle leggi storico-salvifiche dell'agire abituale di Dio. Rimane da sciogliere il primo interrogativo, che scorge nella statua un misto di sacro e di profano. Occorrerebbe chiamare qui Teilhard de Chardin per sconfessare questo residuo di mentalità manichea, incapace di leggere nella creazione l'orma della sapienza, bellezza e bontà divina. Egli griderebbe che Dio e il mondo



non devono essere considerati in opposizione, come sacro e profano, poiché "per opera della Creazione, e soprattutto dell'Incarnazione, niente è profano, quaggiù per chi sa vedere". Il profano è solo il peccato. Ci soccorre maggiormente la storia della mariologia, che mette in guardia dal considerare Maria solo come elemento del dogma o del culto. I tre editori del grosso volume *Marie. Le culte de la Vierge dans la société médiévale* (1996), scorgono nella Vergine un "sistema di valori", ossia un "referente collettivo", "la cima di una gerarchia civile e religiosa" e "la sintesi di tutte le altre figure" che unifica e insieme rivela la società cristiana medievale. Si tratta di cogliere le interazioni tra ideale religioso e vita secolare che trasformano la figura di Maria, ricca di attributi e di funzioni, in uno spazio in cui gli Uomini e le donne s'interrogano su se stessi: le descrizioni della Vergine risultano "auto descrizioni dell'uomo medievale". Al contrario delle epoche precedenti, nel mondo contemporaneo il culto - compreso quello mariano - "ha perso ogni rilevanza politica e sociale", per cui con esso è entrato in crisi per molti anche la figura di Maria. Si nota pertanto un'assenza di lei nelle manifestazioni artistiche e nella dinamica

della vita associata, sia in genere che nelle varie categorie. Anche in questo caso non si può negare che Maria costituisca un "potente correttivo", "un argine contro un sistema costruito dagli uomini, incentrato su valori come potere, denaro, razionalità". Non basta però questo criterio negativo, che non tocca le radici dell'odierna cultura. Occorrerà riscoprire nuovi nessi e interazione che rendono la figura di Maria significativa e produttrice per il nostro tempo. Oggi, da varie parti, si guarda con simpatia alla Vergine del Magnificat come ad una donna liberatrice che risponde a Dio in modo illuminato e responsabile. Soprattutto ci si riferisce a lei come ad un modello antropologico fondato sul potere decisionale e insieme sulla relazionalità. Non è difficile scoprire comunque una gamma di significati offerti dalla figura di Maria nella dinamica culturale in mutamento fino all'inizio del terzo millennio. Secondo Ignace de la Potterie l'esegesi del nostro tempo tende a vedere Maria come "in qualche modo la sintesi di tutta la rivelazione precedente del popolo di Dio" e la teologia con Bruno Forte ravvisa in lei "l'icona dell'intero mistero cristiano". Prima ancora, la madre di Gesù è una "microstoria della salvezza", in quanto "in lei si

danno convegno e s'intrecciano i modi di agire divini e ancora in lei si trova la risposta esemplare agli interventi di Dio nella storia della salvezza". Maria non si sostituisce al mistero cristiano, ma ne è un'icona meravigliosa, che - al dire del concilio vaticano II - "riunisce per così dire e rifrange i massimi dati della fede" (LG65). Rinunciare a lei o mortificarne la presenza è privarsi di un frammento che riproduce il tutto, di una microstoria che rispecchia l'agire salvifico di Dio nel mondo, di una persona viva che racchiude quanto è sparso nella teologia, Non si può contemplare Maria e disinteressarsi della salvezza. Attualmente si vive una "notte valoriale" dove i principi immortali mentre si consolidano subiscono smentite alla prova dei fatti da situazione o episodi di violenza, terrorismo, ingiustizie sociali. La condizione umana non sopporta tale notte: In un tempo che si colloca dentro un orizzonte esistenziale sempre più sfibrato e mesto, connotato dal debolissimo pensiero e dalla caduta di molte certezze etiche e di molti valori, si fa impellente la necessità di riprendere il discorso sui valori forti assoluti ed eterni.

Oggi si pensa a Maria come ad un paradigma necessario per il recupero di valori. Ella appare "discepola", "maestra" e "sintesi vivente di valori":

Stella del mattino, educa alla "comunione creaturale";

Stella di Abramo, educa alla "logica della fede";

Stella di Giacobbe, educa alla "cittadinanza planetaria";

Stella di Mosè, educa alla "identità esodale".

Maria diviene per molti una risposta significativa alle esigenze del mondo contemporaneo. Riflettendo sul nostro tempo dominato dalla tecnica e chiuso nelle strutture di lavoro, il sociologo G. De Rita osserva acutamente:



Siamo anzitutto una società che vuole recuperare il valore dell'accoglienza, probabilmente perché sente che la vita può essere troppo dura se non si ha rapporto con gli altri; se ci si chiude nella solitudine; se ci si prova solo nella competizione aggressiva ed invasiva; se non si accetta l'altro e l'imprevisto; se non si è in una parola "accoglienti".... E Maria è in gran parte l'emblema della capacità di accogliere l'imprevedibile, il totalmente altro".

Nessuno più di Maria è simbolo di accoglienza, proprio perché nessuno come lei ha accolto il Figlio di Dio nel cuore e nel corpo. Al contrario dei farisei e del rabbinato ostile a Gesù, Maria è tutta accoglienza: nella sua povertà radicale si apre a Dio e si lascia invadere dalla sua presenza. Ella si volge disarmata all'Altissimo, a colui che appare estraneo e il Tutt'altro all'orizzonte mondano, e diviene esempio di accoglienza del diverso da noi, di ospitalità non locale ma personale, perché accoglie in sé il Dio che viene. La maternità di Maria è un riflesso della paternità di Dio che ab

aeterno genera il Verbo. In lei Dio si esprime al femminile, nei tratti di una madre che genera e accoglie teneramente il Figlio di Dio fatto bambino. In questo senso, Maria è davvero il "volto materno di Dio," l'espressione tenera della misericordia del Padre. Pavel Evdokimov nota come il disprezzo dell'ateismo per la Vergine-Madre e per la donna derivi dal fatto che esse sono le custodi dei valori morali umanizzanti, capaci di scardinare le strutture materialistiche:

Ora, se il Cristo salva il mondo, è la Theotokos che lo protegge ed introduce nel suo "disumanesimo", l'attenzione che si fa sensibile alla grazia... La tenerezza materna che è legata al culto della Theotokos infonde nell'umanesimo cristiano una nota assolutamente particolare di dolcezza...

Ancora più interessante la scoperta di Maria come "essenzialmente

relazionale” e, quindi, in grado di rappresentare il tipo antropologico per il terzo millennio. Se teologi del calibro di R. Guardini, K. Rahner, L. Bouyer e H. Köster hanno presentato Maria come il tipo della personalità cristiana che risponde responsabilmente nel dialogo con Dio, oggi si avverte l'esigenza di scorgere in lei la persona costituita dalla relazionalità. Ella, infatti, è la prima a sperimentare in sé nell'incarnazione l'azione della Trinità e, quindi, diviene icona delle singole persone divine che hanno agito in lei. La sua vita è stata una pro-esistenza, fondata nell'apertura all'Altro e agli altri, riuniti in una maternità universale. Maria rimane una strada per recuperare il Dio unitrino nella vita e contribuire perché la Chiesa e pure la società divengano "icone della Trinità", cioè comunità dove vige il massimo rispetto per la persona nella massima ricerca dell'unità. Tutto questo convince che la presenza di Maria nel cuore politico della Sicilia, mentre si pone in continuità con tutta la multiforme devozione del popolo e dei sovrani di quella terra, condensa e concretizza i valori impreteribili sui quali si fonda il futuro non solo della regione e della nazione, ma dell'Europa e del mondo intero.



Aurelio Pes

### **Eclettismo religioso in Sicilia**

E sempre utile ricordare che dal mondo ellenistico Costantinopoli accolse la basilica greco-romana e la pianta centrale; dall'Egitto e dalla Siria la pianta triabsidata; mentre l'Oriente le donò la cupola e la policromia, sviluppatasi poi a tal punto da divenire fra le caratteristiche più cospicue della modernità occidentale. Tuttavia, di buon grado si ammette che Costantinopoli, combinando e coordinando forme, tradizioni ed apporti molteplici persino dall'Asia Minore e dalla Persia, e consacrando in straordinari monumenti questa sua concorde difformità, fu, con il suo eclettismo, interamente creatrice. Allo stesso modo, in Sicilia, le costruzioni dell'età normanne continuarono a utilizzare le forme impiegate sotto le più diverse dominazioni, consentendo alle maestranze locali di intervenire in proprio con alcune particolarità costruttive e ornamentali di insuperabile

vigore. Ne venne in evidenza una civiltà inedita, dove le diverse etnie erano protette per la loro cultura, i saraceni e gli ebrei maneggiavano gli affari di corte, mentre le fogge d'abiti e gioielli delle loro donne imponevano la moda alle cristiane. Il re (normanno) s'installò nei castelli degli emiri islamici e dalle fondamenta delle moschee fece erigere le nuove chiese di stato, riutilizzando colonne, capitelli e altri elementi architettonici del passato. Esse furono poi decorate da artisti nella cui immaginazione aleggiava sia la fauna del deserto, sia la più dotta elaborazione dei testi sacri e filosofici dell'Occidente. Già Nietzsche aveva attribuito a siffatte civiltà un primato spirituale su tutte le altre, in apparenza più definite. Sono proprio queste civiltà che, avendo escluso forza e muscoli dai loro orizzonti, sanno però coltivare, quasi in ragione della loro sudditanza, l'arte preziosa della resistenza interiore e della durata. "lo ho trovato la forma" - afferma di conseguenza Nietzsche - "dove non la si cerca, negli uomini [...] senza la minima inclinazione a dominare, che viceversa mi si è sempre manifestata come un intimo contrassegno di debolezza [...]. Le nature potenti dominano, questa è la verità, senza letteralmente muovere

un dito ". Con tali presupposti, nuova luce sembra acquistare l'ultima fatica di Salvo Salvato, "L'Arca del Vento", che in sé raccoglie quella identica gravità sacra che hanno le immagini e i gesti compiuti dagli albori dei tempi. Voluta dalla Presidenza della Regione, e installata a Palazzo D'Orleans, al centro d'un laghetto cosperso di ninfee, che sono antico simbolo di resurrezione, "L'Arca del Vento" raffigura una fanciulla, appena al varco della maturità, e tuttavia "madre universale dalle solide fondamenta, [...] che nutre sul proprio suolo tutto quello che esiste..." (Omero). Il suo corpo, leggero e quasi gotico, sorge dalle pieghe d'un peplo, che, a ben guardare, è però una colonna ionica, con le scanalature ben rilevate. Al di sopra dei fianchi, altocinti, una fibbia è anche metope rettangolare, che allude a più arcaiche ideazioni. Sul petto si apre il tabernacolo, racchiuso in un cerchio di bronzo, nel quale si iscrivono frammenti di pietre raccolte sul monte Sinai e lungo le sponde del lago Tiberiade. I capelli sommossi dal vento, ma anche dall'agitarsi del Dio che avvertiamo dentro di noi con Satiro Danzante di Mazara del Vallo, costituendo in tal modo un bellissimo ductus che ricongiunge Dioniso

smembrato dalle Menadi, al Cristo scempiato dagli uomini. Mentre le punte arricciate del mantello hanno andamento pagodeggiante, memoria forse di alcuni raffinati stilemi della Palazzina Cinese di Palermo, ideata da Venanzio Marvuglia. La corona infine, che sovrasta il tutto, ha comportato la giusta esclusione dello stellario, che avrebbe reso statico l'aereo inarcarsi delle forme fra l'acqua, l'aria la terra, fuoco, d'un cosmo ricostituito: la corona, appunto, che ne costituisce l'evidente simbolo. Stupendo, infine, l'uso dei materiali impiegati; la statua in bronzo, con il cupreo aureo bagliore che in San Giovanni distingue il tempio di Gerusalemme; le incastonature in turchese, argento, ma soprattutto in corallo, premonizione certa del martirio di Cristo ma anche sangue di Vita, cui si contrappuntano gesti eleganti delle mani: quella di sinistra, distesa sul petto, a dare unicità alle infinite genealogie che preludono al nostro insediarsi nel mondo; quella di destra, invece, fiduciosamente dischiusa quasi per adottare il caotico succedersi degli eventi. E questo, come a ripercorrere l'antico mito cosmogonico della terra, passiva nella sua estensione e solidità, ma anche varia nei suoi rilievi, popolata di forze primordiali e tuttavia satura di

sacro. Così indicando l'esigenza improrogabile d'una cultura religiosa, non più segregata e non soltanto confessionale, consapevole invece del proprio ceppo composito e della propria comune origine dall'Alma Mater, dalla quale essa nacque e alla quale eternamente ritorna.



Salvatore Lo Bue      **Riflessioni sull'opera di Salvo Salvato**

### LA COLONNA

Sorge su una colonna. Sorride la fanciulla. Sa di essere in fondamento del mondo, la sua pietra angolare. Striata da tutti i dolori e da tutte le gioie dei viventi, ma stabile in speranza e carità, la donna è generata dalla terra, ma non appartiene alla terra. Vola già in alto, con i pensieri e con il cuore, mentre l'incrollabile forza si manifesta nel suo immutato piedistallo che è il mondo.

*Rallegrati, colonna della verginità;*

*rallegrati, porta della salvezza;*

*rallegrati, guida alla pienezza spirituale;*  
*rallegrati, corifea della divina bontà;*  
*rallegrati, perché hai rigenerato*  
*coloro che furono concepiti nella vergogna;*  
*rallegrati, tu che hai ridato saggezza*  
*a coloro che erano privi di ragione;*  
*rallegrati, tu che hai annientato*  
*il corruttore delle menti;*  
*rallegrati, tu che hai generato*  
*il seminatore della castità;*  
*rallegrati, stanza nuziale di nozze pure;*  
*rallegrati, tu che unisci i credenti al Signore;*  
  
(Inno acatisto, XIX)

Colonna della verginità, sostegno della salvezza, fondamento dell'anima. E su una colonna nasce Maria, che unisce il creato nel suo slancio che anima il tempo e la vita.

## LE MANI

Ma leggere, fragili, tenere e ansiose le mani. Ma le mani, le mani, cosa mai sono le mani di colei che fu il nome di ogni donna, il ventre di dio, la madre purissima del figlio, la fanciulla arresa al vento dello spirito? Sono le messaggere della compassione, le ali della carità, la stanza della comprensione, il cuore visibile del suo corpo. Mani che si tendono e che sanno soltanto donare, mani senza riposo, mani materne. Le mani di Maria che vede tutti i suoi figli e li chiama e li contiene, tra le dita rese sacre dalla carezza di dio.

*Tu non sei più vicina a Dio*

*di noi; siamo lontani*

*tutti. Ma tu hai stupende*

*benedette le mani.*

*Nascono chiare a te dal manto;*

*luminoso contorno:*

*lo sono la rugiada, il giorno,  
ma tu, tu sei la pianta.*

*Sono stanco ora, la strada è lunga,  
perdonami, ho scordato  
quello che il Grande alto sul sole  
e sul trono gemmato,  
manda a te, meditante  
(mi ha vinto la vertigine).*

*Vedi: io sono l'origine, ma tu, tu sei la pianta.*

*Ho steso ora le ali, sono  
nella casa modesta immenso;  
quasi manca lo spazio  
alla mia grande veste.  
Pur non mai fosti sola, vedi:  
appena mi senti;*

*nel bosco io sono mite vento,*

*ma tu, tu sei la pianta. (R.M. Rilke, Annunciazione, Le parole dell'angelo)*

Dal manto, luminoso contorno, le mani germogliano. E le braccia terse e il puro seno che veste leggera esalta e cela. Si volgono verso di noi le mani di colei che seppe soltanto amare, e chiedono e danno amore. Perché è lei la pianta e noi siamo soltanto acerbi frutti.

#### IL COLLO

Come dolce è il tuo collo, che regge i pensieri d'amore! Lento continua sulle dolci sponde del volto, sui candidi abissi del seno. Ma non si leva orgoglioso, a sostenere pensieri di sé. Sostiene una mente perduta nel cuore di dio, adagiata nei pensieri del figlio. Un collo fragile e umile, obediante e sereno, felice del giogo dolce e leggero voluto per lei.

*“Il tuo collo è come un gioiello”. Lo sposo nel lodare la vergine ricorre a paragoni inauditi e, come risulta a prima vista, non sufficientemente adeguati a esprimere la similitudine, dal momento che né le guance sembrano paragonabili alla tortora, né il collo al gioiello, se un lettore attento non si sforza di trovare la relazione nascosta. Intorno al collo si pone un legame in modo che chi è legato viene trattenuto e può essere trascinato da un posto all’altro a piacimento di chi lo tiene legato. Al collo della Vergine lo Sposo impose un gioco dolce e leggero; riguardo ad esso vi è stato comandato: “prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché sono mite e umile di cuore”. Il collo della Vergine è dunque la sua mite umiltà, l’umile mitezza abituata all’obbedienza ai comandamenti al cui modello è al cui esempio lo Sposo volle attenersi quando, obbedendo al padre, volle mostrarsi nell’utero della Vergine Dio e uomo. La Vergine comprese che la sua obbedienza meritava di essere imitata e, amando il suo comportamento, non innalzò orgogliosamente il suo collo, ma prestando ascolto portò il giogo, non quello che Adamo aveva imposto ai propri figli ma quello che è reso leggero e soave dal collo di chi lo porta volentieri.*

(Filippo di Harveng, commento al cantico dei cantici)





IL VENTO

Donna che il vento scuote e perde, donna che il vento visita e abbandona, donna del vento che viene da lontano. Donna dell'angelo e dello spirito, donna dai capelli simili a nuvole traforate, a pensieri in fuga, a fuoco che divampa nella selva. Capelli che si mutano in onde, in campo visitati dal vento, in puro disordine interiore, in agghiacciante simmetria del caos. La Vergine corre incontro al suo destino, e nella corsa i capelli ondeggiavano, perché è la Vita che si muove incontro a Lei: o forse è Lei che si perde correndo nella vita.

*Sottile sei come un cero del tempio,*

*l'occhio hai trafitto da spade d'amore.*

*lo non ti chiedo un sol bacio: in silenzio*

*vorrei deporre sul rogo il mio cuore.*

*lo non ti chiedo una sola carezza:*

*t'offenderebbe la mia rozza mano.*

*Ma dal cancello ti guardo in purezza*

*rose di porpora cogliere e t'amo.*

*Sempre ti bruciano i raggi del sole*

*e via t'involi sul vento che fugge.*

*Su te c'è un angelo senza parole:*

*io gusto in cuore il dolor che mi strugge.*

*Mentre t'intreccio nei riccioli, adagio,*

*dei versi ignoti gli strani diamanti,*

*gitto il mio cuore invaghito*

*nel lago meraviglioso degli occhi raggianti.*

*(A. Blok La vergine di spoletto)*



E gli occhi in fine. Occhi senza pupille, che vedono tutto, che vedono l'invisibile, che vedono Dio. Perché soltanto Lei può tollerare il suo fuoco che brucia, la sua luce accecante. Ma insieme occhi di una ragazza innamorata, che indaga la memoria, che ride di giovinezza, che allegra le stanze della vita. Ora ci guarda, riflessa nelle acque. Per sempre. Più duratura del tempo. Racconta la sua storia, il comune destino di salvezza, lei colonna del cielo, lei manto d'amore, lei mani del dono, lei collo dell'umiltà, lei occhio che tutto vede, nulla vedendo. E ride al suo autore, che l'ha plasmata. Forse non sa che è stata Lei a plasmarlo.





